N. 15

TIPOGRAFIA
BIBLIOTECA
PIACEVOLE ED ISTRUTTIVA
di scelti
ROMANZI.
DI R. PIERRO.

una donna che si nomasse Bessia Maclure.

« Se conosco Bessia Maclure! Non devo io conoscere la sorella della defunta mia moglie, abbia requie l'anima sua? Oh! questa Bessia è una donna di garbo; ma ha avute parecchie disgrazie. E non fu poca cosa il perdere due figli nel tempo della persecuzione, perchè il governo di Giacomo II si chiama adesso *persecuzione*. Aggiugnete! Non è passato per lei un mese, senza che debba alloggiare dragoni; perchè poco importa il sapere la parte che ha vinto. Il peso casca sempre addosso ai poveri albergatori.

« Vostra cognata dunque tiene locanda?»

« Una piccola bettola (rispose Niel girando gli occhi soddisfatti attorno al suo *stabilimento*). Vende birra a quei che viaggiano a piedi, ma la sua casa, povera donna! non ha nulla che possa allettare avventori. »

« Mi dareste una guida per accompagnarmi a questo suo albergo? »

« Che ascolto! Non rimarrete voi qui questa notte? Vi assicuro che non troverete i vostri comodi nell'osteria di Bessia Maclure » soggiunse Niel, la cui carità di parente non andava tant' oltre da vo-

ler inviare alla cognata que' forestieri che potea tenersi nella propria locanda.

« Devo trovarmi in quel luogo con un vecchio amico; ne mi son fermato qui che per bere un bicchiere col piè nella staffa, e farmi insegnare la strada. »

« Voi fareste meglio a restar meco, perseverava ancora l' ostiere, e mandare piuttosto ad avvisare l' amico che venga a raggiugnervi in questo albergo. »

« Vi dico che questa cosa è impossibile, rispose Morton impazientendosi. Devo sull'istante trasferirmi all'abitazione di questa donna, e vi prego trovarmi una guida. »

« Voi siete padrone di fare come vi aggrada, o signore. Ma il diavolo mi porti se avete bisogno di guida! Basta che seguiate per due miglia la riva del fiume come se voleste andare a Milnwood. Allora vedrete a mano diritta rimpetto a un vecchio pedale di salce una strada indiavolata che mena nelle montagne, e più in là ancora due miglia, il tugurio di Bessia Maclure. Non v' è pericolo di sbagliarvi, perchè è l' unico fra quei dirupi, e fareste dieci miglia di Scozia, che ne valgono venti inglesi, prima di trovare un' altra casa. — Mi crucia che vogliate partire di qui al cader della notte; ma

in fin de' conti, mia cognata, è una donna come va, e quel bene che cade nella saccoccia dell'amico non è perduto per noi. »

Morton pagò il suo conto, e tostamente avviossi.

Gli ultimi raggi di sole sparivano, allor quando si vide innanzi il vecchio pedale di salce, e prese la via renosa e discoscesa postagli dirimpetto.

« Gli è qui, pensò fra sè stesso, ove ebbero principio le mie sventure. Qui Burley stava per dividersi da me, quando una vecchia seduta su questo istesso pedale lo vertì essere ingombra di soldati la via de' monti. Non è ella stravagante cosa che il mio destino debba essere collegato a quello di cotest' uomo per non aver fatt' altro se non se compiere per riguardo di lui un dovere impostomi da umanità e gratitudine? Oh! perchè non poss' io ricuperare la pace dell' animo in questo luogo medesimo ov' io la perdei? »

Immerso in tali meditazioni spronava il cavallo, e la notte intanto diveniva più buia. Ma sorti finalmente i primi raggi di luna, gli permisero esaminare il paese in mezzo a cui trascorrea.

Trovavasi allora in una stretta gola di monti coperti un tempo di selve; ma di queste non rimanevano altre vestigia fuor d'alcune boscaglie radissime, che sol mantenevansi nelle sommità le più erte; erte sì che sembravano disfidare l'invasione degli uomini, quando simili alle tribù erranti abbandonano il devastato loro territorio per ripararsi in su i cigliom delle montagne. E quelle boscaglie stesse per metà disseccate dal tempo vegetavano anzichè vivere, e sarebbesi detto non durare tuttavia che per offerire agli occhi del viandante i saggi delle antiche produzioni di quella terra. Un ruscello attraversava serpeggiando le tortuosità di quei monti, e il solo suo mormorio animava in tal qual modo quel paese deserto e selvaggio.

« Perchè mormori tu in questa guisa? sclamava Morton preso dall'entusiasmo de' suoi pensieri. L'oceano t'accoglierà nel proprio seno, come l'eternità si dischiude all'uomo giunto al termine del suo travaglioso pellegrinaggio. I nostri timori, le nostre speranze, i nostri diletti, paragonati alle cose che ci terranno la mente nel succedersi interminabile de' se-

coli, s' impiccioliscono anche al di sotto del tenue tributo delle tue acque, poste a petto dell' immensità de' flutti ove si vanno a confondere. »

Intanto che lasciava in tal guisa il freno all' estro poetico-morale, entrò in una parte di valle più larga. Un campo coltivato e una picciola prateria annunciavano quivi la presenza dell' uomo. Al quanto più lungi sul confin della via vedeasi una picciola casa, le cui mura non aveano più di cinque piedi di altezza. Il tetto che lo copriva, inverdito dalla muffa presentava ne' lati suoi alcune brecce fattevi da due vacche, le quali ingannate dal colore aveano creduto le tegole un nudrimento che lor convenisse. L' insegna postavi al di fuori era quasi il simbolo gramaticale e ortografico di quel che poteano sperare là entro i viaggiatori. BVON ALOGGO A PIEDI E A CAUALLO. Ad onta però di cattiva dicitura e apparenza, un tale invito non era da disprezzarsi per chi ponea mente e al deserto dovutosi trascorrere prima di giugnere fin lì e alle più selvagge regioni, che scorgea l' occhio portandosi al di là di questo modestissimo asilo.

« Non vi volea, pensava Morton fra sè, che una tanta orridezza di luogo, onde Burley vi trovasse una confidente degna di lui. »

Nell' avvicinarsi alla casupola ne vide la padrona seduta dinanzi alla porta, ed intesa a filare.

« Buona sera, o madre! il viaggiatore le disse. Non vi chiamate voi mistress Maclure? »

« Dite Bessia Maclure, mio signore, povera vedova ai vostri comandi. »

« Potete voi darmi alloggio per questa notte? »

« Sì signore, purchè vogliate voi contentarvi del poco ch' io posso offerirvi. »

« Sono stato soldato, mia buona donna; quindi avvezzo alla scuola della sobrietà. »

« Soldato, mio signore! (qui la vecchia sospirò). Oh! il cielo vi conceda un altro mestiere! »

« E che? Non è forse una professione onorevole? Spero non sarà per cagion d' essa che penserete men vantaggiosamente di me. »

« Non mi fo a giudicare di nessuno, o signore, e il suono della vostra voce

vi raccomanda. Ma ho veduto farsi tanto male a questo povero paese, e tutto per opera di soldati, che mi consolo persino d'aver perduto la vista, perchè non potrò più vederne. »

Ultima frase da cui Morton fu tratto ad accorgersi ch' ell' era cieca.

« Ma vi sarebb'egli pericolo ch'io v'incomodassi, o commare? le soggiunse in tuono compassionevole. Lo stato nel quale vi trovo non sembra tale da permettervi le fatiche congiunte alla vostra professione. »

« Non abbiate, o signore, questa paura. Conosco per pratica la mia casa, e cammino per essa, come se avessi ancora i miei occhi. Poi ho una ragazza che mi aiuta, e quando i dragoni torneranno dall' aver fatto pattuglia, per un' inezia che doniate loro, vi governeranno il cavallo. Presentemente son più onesti che non lo erano per lo passato. »

Dopo ricevute sì fatte assicurazioni, Morton mise piede a terra.

« Peggy! (allora l' ostessa chiamò una giovinetta di circa dodici anni, che era dentro la casa) conducete nella scuderia il cavallo di questo signore, levategli la sella, il morso, la briglia, e mettete un

fascio di fieno nella rastrelliera intanto che arrivino i dragoni. — Entrate, signore (si volse indi a Morton): la casa non è bella, ma almeno è pulita. »

CAPITOLO IX.

« O Teucro, o sia d'Ilio alle mura infesto;
« Ch'è un infelice, il so: non penso al resto. »

Dryden

Entrato appena in quell'abitazione, Morton s'avvide che la sua albergatrice gli avea detto il vero. L'interno di quel luogo non era tale qual la parte esterna lo presagiva. Vi si scorgea molta mondezza; nulla eravi di superfluo, ma non mancava neanco veruna delle cose necessarie o rilevanti per un viaggiatore. La nostra Maclure introdusse Morton nella stanza assegnatagli per cenare e dormire, facendogli un'imbandigione d'uova, di latte e di formaggio. Comunque ei non avesse appetito, si assise a quel desco, principalmente per aver motivo di trattenere presso di sè la sua ospite e farla parlare. La cecità non le impediva di darsi efficaci cure onde il forestiere non mancasse possibilmente d'alcuna cosa, e una specie

d' istinto la conducea a por le mani su quelle cose che a mano a mano abbisognavano all' uopo.

« Nè avete altri che vi assista nel servigio de' forestieri? » le chiese Morton con molta naturalezza a fine d' intavolare il discorso.

« Nessun' altra persona, o signore. Vivo qui sola come la vedova di Zarephta; vien poca gente in questo piccolo albergo, onde i proventi non mi danno assai per mantenere una serva. Ebbi una volta due figliuoli che pensavano a me. Dio me gli aveva dati, Dio me gli ha ritolti. Sia benedetto il nome suo! Vi dirò bene che anche dopo averli perduti v'è stato un tempo nel quale io vivea meglio di quel che mi vediate vivere adesso. Ma fu prima dell'ultima rivoluzione. »

« Davvero? E sì! se non m' inganno, voi siete presbiteriana. »

« Lo sono, sì signore; e sia pur benedetta la luce che mi rischiarò per condurmi sul buon sentiere! »

« Come sta adunque che la rivoluzione vi abbia procurato svantaggi? »

« Se ha fatto il ben del paese, se ne è derivata la libertà delle coscienze, son cose di poco momento le conseguenze che

ha portate a un povero insetto come son io. »

« Ma, vi ripeto, non intendo in qual modo ella possa avervi pregiudicato. »

« Oh! la storia è lunga, o signore. — Una notte, circa un mese prima della battaglia al ponte di Bothwell, un giovine ufiziale alloggiò in questa osteria; pallido, coperto di ferite, che perdea sangue da tutte le bande, nè era in istato di tirar innanzi il suo viaggio: aggiungasi che anche il suo cavallo era sfinito in modo da non poter più portarlo. I nemici lo inseguivano, e se l'avessero trovato, la sua vita non era salva, perchè apparteneva al reggimento dragoni. Che cosa doveva io fare, o signore? Voi che siete un soldato mi darete forse torto, come hanno fatto tant'altri; ma io lo ricoverai in mia casa, gli fermai il sangue che ne usciva dalle ferite, e lo tenni ascoso finchè potesse andarsene senza pericolo. »

« E chi ardirebbe biasimarvi d'aver tenuto questo contegno? »

« Eppure, o signore, fu questo contegno appunto che mi fece essere guardata di mal occhio da quelli della mia lega medesima, Incominciarono a dire che avrei

dovuto condurmi per riguardo al mio forestiere, come Jael fece con Sisara. Ma se Dio non mi avea mandata in quel momento l' inspirazione di versar sangue! Vi dirò anzi: mi sembrava ch' egli mi comandasse di risparmiare e salvare il mio simile! Di fatto non mi son pentita d' essermi regolata così, ad onta che m' abbiano rimproverato di avere manifestata poca affezione ai miei figli, nel proteggere i giorni d' un uomo che apparteneva al reggimento de' loro assassini.

« I vostri figli sono stati assassinati? »

« Secondo poi che l' intenderete, o signore. Morti sicuramente: un di questi combattendo per la fede; l' altro . . . . Oh mio Dio! I dragoni vennero ad arrestarmelo qui e lo moschettarono rimpetto alla nostra casa, sotto i miei occhi medesimi che da quel momento non hanno più cessato dal versar lagrime; e d' indi in poi cominciò a mancarmi tanto la vista che sarà un anno, l' ho perduta del tutto. Ma vi domando, o mio signore, avrei forse ridonata la vita a' miei poveri figli col sagrificare quella di lord Evandale? »

« Di lord Evandale! Morton esclamò. È lord Evandale il militare al quale salvaste la vita? »

« Sì, signore, rispose la vecchia, e da quel tempo mi ha sempre date prove di sua bontà. Mi donò una vacca, un vitello, biade, denari, e finch' egli è stato in autorità, non vi era dragone che si fosse attentato a torcermi un capello: ma noi siamo vassalli del castello di Tillietudlem. Basilio Olifant, che ora ne è il feudatario, disputò lungo tempo con lady Margherita la proprietà di questo dominio; e lord Evandale sostenea la causa della vecchia signora per amore di miss Editta, nipote di essa, e che è, a detto d'ognuno, esempio raro di bontà e di bellezza sopra tutte le giovani della Scozia; ma finalmente Basilio guadagnò il castello e le terre che gli stavano sotto, e Dio sa come guadagnò tutto questo! Abbiurando la propria credenza! Nondimeno, venuta la rivoluzione, è stato de' primi ad abbiurare di nuovo; ha giurato di non essere stato papista che estrinsecamente, ma sempre buon presbiteriano in fondo del cuore; ha saputo insinuarsi nella buona grazia del nuovo governo, mentre al contrario lord Evandale è tra le pecore segnate, perchè un certo orgoglio, una certa franchezza d'animo gli fanno abborrire

l' usanza di volgersi ad ogni vento. Ma senza entrare a discutere sulle sue massime, non io sola, ma molti e molti de' nostri, non possono negare a lord Evandale questa giustizia, che ne' giorni della persecuzione ci ha risparmiati fin dove ha potuto. Basilio Olifant dunque che non potea perdonare a quell' altro d' avere armato lancia contro di lui nel tempo della sua lite, volle vendicarsene, perchè i cattivi trovan sempre diletto nella vendetta. Bisogna che non potesse farla a bastanza contra la person del milord. Che partito ha preso costui? Battere la povera Bessia Maclure per ciò solo che lord Evandale la proteggeva. Ha fatto vendere le mie vacche per pagarsi di regalie trascorse ch' io gli dovea. Se non sono mai stata libera di dragoni mandati espressamente ad alloggiare in mia casa, è frutto delle diaboliche sollecitudini di costui. In fine ha cercato ogni via di rovinarmi, e solo per far dispetto a lord Evandale; ma poi alla seconda cosa non è neanco riuscito, perchè lord Evandale non sa nulla di questa faccenda, e passerà un bel tempo prima ch'ei lo sappia da me. Ho forza di sopportare le disgrazie che il cielo mi manda, e la

perdita de' beni di questa terra non è poi la più grande. »

Morton ascoltò, meravigliato in uno e commosso, questa ingenua narrativa, nella quale si dipigneano la rassegnazione, la gratitudine, il disinteresse dell' ottima donna, nè potè starsi dal prorompere in maledizioni contro l' uomo sciagurato ed abbietto che avea potuto compiacersi d' una sì obbrobriosa vendetta.

« Non lo maledite; ella così lo interruppe. Ho inteso dire che una maledizione è come una pietra scagliata nell' aria, la quale non di rado va a ricadere sul capo di chi la lanciò. Piuttosto se conoscete lord Evandale, consigliatelo d' avere riguardo a sè medesimo; perchè ho udito più d' una volta pronunziarne il nome dai soldati che allogiano qui, e un d' essi va di frequente a Tillietudlem. Inglis n' è il nome, una specie di favorito del nuovo feudatario, benchè questo Inglis nell' essere il flagello del nostro paese non la cedesse che al defunto sergente Bothwell. Vi dico la verità; tutte le ridette circostanze mi pongono in gravi sospetti. »

« Mi sta vivissimamente a cuore la sicurezza di lord Evandale; e vivetene certa,

troverò una strada per far giugnere a lui le notizie che mi avete comunicate. Ma in compenso di ciò, mia buona commare, permettete che io vi faccia a mia volta un'inchiesta. Potreste voi darmi alcuna contezza di Quintino Mackell d'Irogray?»

« Contezza di chi? » sclamò la vecchia in tuono di sorpresa e di sbigottimento.

« Di Quintino Mackell d'Irongray. — Ma che cosa ha dunque di spaventoso un tale nome? »

« Nulla . . . nulla . . . Solamente l'udirlo profferire da uno straniero, da un soldato . . . Oh Dio, proteggetemi! Qual nuova disgrazia ancor mi sovrasta! »

« Nessuna che possa derivarvi da me; siatene ben certa. La persona della quale vi parlo non ha che temer nulla dalla mia persona, se pure il suo vero nome è, com' io lo suppongo, John Balf. . »

« Non terminate! sclamò la vecchia; mettendosi un dito alle labbra. Vedo che voi conoscete il secreto di quest' uomo e che possedete la parola di riconoscimento. Con voi dunque posso spiegarmi liberamente. Ma per amor del cielo, parlate sotto voce! — Mi assicurate voi bene che la vostra intenzione non è quella di

nuocergli? — Per altro vi nominaste meco per militare! »

« Sì; ma tal militare che l' uomo di cui favellasi non può da me temer nulla. Io comandava seco lui nella giornata del ponte di Bothwell. »

« Vel crederò? — Per vero dire trovo nell' accento della vostra voce un non so che, fatto per inspirare fiducia; poi il parlar vostro mi sembra sì schietto . . . sì lontano dalla ricercatezza . . . in somma mi sembrate un galantuomo. »

« E ardisco lusingarmi di esserlo. »

« Gli è perchè, nol dico per offendervi, mio signore; in questi sgraziati tempi i fratelli si armano gli uni contro degli altri, e se devo dirla, il nuovo governo non dà a temere men dell' antico. »

« Veramente? Questo io non poteva saperlo. Arrivo da paese straniero. »

« Ascoltatemi dunque » disse la vecchia facendogli cenno d' avvicinarsele. Poi si tenne silenziosa un istante, girò lentamente il capo attorno di sè, per accertarsi colle proprie orecchie, venute a supplimento degli occhi che le mancavano, se mai vi fosse qualcuno che potesse udire quel colloquio, e quando dalla taci-

turnità che ivi dominava le parve essere a bastanza rassicurata, continuò così il suo discorso. « Voi sapete quanti travagli ha sostenuti quest' uomo per la liberazione degli eletti. Dio sa quello ch' egli ha fatto ! e fors' anche ha fatto di troppo ; ma chi di noi è in diritto di giudicarlo ? Dopo la rotta che ebbero i Puritani, egli si trasferì nell' Olanda ; e il ricusarono in consorzio que' nostri fratelli medesimi che colà viveano in esilio. Lo statolder gli fece intimar l' ordine d' abbandonare i suoi stati. Quindi cercò nuovamente la patria ; e tornò nel suo antico asilo, come a lui notissimo da lungo tempo, e quel medesimo ove era solito nascondersi tutte le notti, due dì prima della memorabile vittoria di Loudon-Hill : ma in quell' intervallo correa pericolo col volervi tornare, e nel distolsi io, mi ricordo, la sera successiva al giorno che il giovane di Milnwood venne acclamato capitano del *Pappagallo*.

« Che ascolto ? voi dunque eravate quella che avvolta in rossa mantellina, e seduta sul confin della strada lo avvisaste, che il *lione stava nelle montagne* ? »

« In nome di Dio! chi siete voi dunque? (così la vecchia cieca interruppe la narrazione di Morton). Ma chiunque vi siate, potete voi biasimarmi, se avendo salvata la vita dei miei nemici ho voluto salvare anche quella dei miei amici? »

« No certamente, ma buona donna. Ma continuate, vi prego, il vostro racconto. Unicamente ho voluto darvi a divedere com' io conosca minutamente gli affari della persona in discorso, e quanto motivo abbiate di sicurezza nel confidarmi ciò che vi rimane a narrare di lui. »

« È presto detto. Gli Stuardi perdettero il trono. Guglielmo e Maria vennero in loro vece. Avevamo sperato veder rinascere i bei giorni del popolo di Dio. Ma oibò! Si è voluto venire ad accomodamenti col cielo, come se non fosse scritto: *Dio volesse che tu fossi o ardente o agghiacciato, ma perchè sei tepido...* »

« In somma (disse Morton sollecito di troncare la digressione ove stava per imbarcarsi questa buona donna, spinta da zelo per quella ch' essa chiamava la buona causa) voi non siete contenta del nuovo governo, e Burley ancora è del vostro parere. »

« Parere di tutti que' nostri fratelli che non sagrificarono a Baal. Finalmente alcuni d' essi hanno pensato che si potrebbe richiamare sul trono l' antica famiglia col metterle nuovi patti; e poichè questa gode tuttavia nel Nort di molti partigiani, gia armatisi per la sua causa, i nostri fratelli stavano per unirsi loro, purchè volessero acconsentire a rialzare il tempio in tutto il suo primitivo splendore. Non per fine diverso l' amico nostro è stato a visitare i montanari del Nort, e si è trovato con Claverhouse, chiamato adesso Dundee. »

« Ed è possibile? Ah l' avrei giurato! (Morton esclamò). Un tale scontro avrebbe ad un dei due costato la vita. »

« Oh no! Ne' tempi di turbolenza si vedono stravaganze, altre che queste. Claverhouse lo accolse compitissimamente, gli diede molte speranze, e lo incaricò di regolare i patti con lord Evandale. Ma quest' ultima circostanza è quella appunto che ruppe tutti gli accordi. Lord Evandale non volle nè vedere, nè ascoltare il nostro amico, nè parlargli, e gli mandò a dire che se gli compariva dinanzi lo faceva arrestare come assassino. E dun-

que tornato nel suo asilo, non parlando, non respirando fuorchè vendetta; non n'esce più, e in alcuni momenti soggiace a tali impeti di furore da crederlo invaso dallo spirito maligno. »

« E come dunque farò per vederlo? »

« Domani all'alba del giorno, prima che si alzino da letto i soldati, la mia piccola Peggy vi sarà guida nel trasferirvi colà; perchè dopo la disgrazia della mia cecità è dessa che gli apporta quanto è necessario a sostenerlo in vita, se pur è lecito chiamar vita una esistenza sì miserabile. »

« E dov'è questo suo asilo? »

« In un luogo detto la caverna di Linklater; il più tristo fra quanti soggiorni una creatura umana possa prescegliersi; ma lo antepone ad ogn'altro per la concepita certezza che niuno ivi andrà a ritrovarlo; poi si è tanto assuefatto a starvi!... Ma vorreste voi qualch'altra cosa prima di andare a letto, o signore? perchè domani vi sarà d'uopo alzarvi di buon mattino. »

Morton la ringraziò, e la sua albergatrice lo lasciò solo.

Intanto ch'egli spogliavasi, udì lo stre-

pito de' dragoni che tornavano dopo avere fatta la loro pattuglia: chiesti indi al cielo il coraggio e il consiglio necessarii al colloquio cui accigneasi, andò in letto e sonno profondissimo il prese.

CAPITOLO X.

« Dello speco per l'orrido forame
» Pensoso il mira! Dei delitti ancora
» Non sazia è in lui la scellerata fame. »

Spencer.

L'aurora incominciava appena a spuntare, allorchè Morton intese picchiar dolcemente alla porta della sua stanza, indi la voce della giovine fanciulla servente che gli chiedea se volesse trasferirsi alla caverna prima che i dragoni facessero giorno.

Vestitosi in fretta Morton raggiunse la sua giovine guida, che lesta gli camminava innanzi, portando al braccio un piccolo canestro. Niun sentiere le additava l'orme ch' ella tenea; inerpicavasi per montagne, attraversava per valli, e a proporzione dell' innoltrarsi de' due viandanti la natura vestiva aspetto più cupo e selvaggio; finalmente dopo avere camminato una mezz' ora, non videro più

che dirupi sparsi quà e là raramente di dumi.

Siam noi lontani ancora dal luogo ove ci trasferiamo? » chiese Morton alla sua conduttrice.

« Un miglio circa, rispose la giovinetta. Noi vi saremo tantosto. »

« E questa strada la fate voi spesso? »

« Ogni due giorni per portare colà commestibili. »

« E non avete timor del trovarvi sola in questi orridi luoghi. »

« Di che dovrei paventare? Non vi capita mai anima vivente, e la mia padrona mi ha insegnato che non si deve aver paura di nulla, quando si fanno opere buone. »

« Felice innocenza! « disse Morton fra sè medesimo, e seguì la giovine senza moverle nuove inchieste.

Pervennero ben presto in tal luogo che sembrava altra volta essere stato selvoso, ma i rovi e le spine tenevano il luogo delle querce e degli abeti che prima l'ombrarono. Ivi Peggy addentrandosi fra due monti condusse il suo compagno verso un torrente. Il mormorio sordo, ch' egli udiva da lungo tempo e che col suo avvi-

cinarsi crescea, lo avea preparato in parte allo spettacolo che gli si offerse e che nom non potea contemplare senza rimanerne e stupefatto e atterrito. Usciti fuori della gola per cui erano passati, si videro sullo spianato d' un monte, ricinto da un precipizio profondo oltre a cento piedi, entro il quale precipitavasi spumeggiando il torrente, che scendea dall' altro lato della gola trascorsa. L' occhio cercava indarno rintracciare il fondo di quell' abisso: non si vedea che la nebbia prodotta dall' acque che rompeansi nel cader sì dall' alto. Laggiù parea che il torrente si perdesse nelle caverne sotterranee delle montagne poste all' intorno; poi a qualche distanza vedeasi riprendere più tranquillo il suo corso.

Intantochè Morton considerava questo spettacolo, in un maestoso e tremendo, la giovinetta traendolo per le vesti gli disse: « Ecco la strada che ci resta a fare: seguitemi se vi piace, o signore; ma badate dove mettete il piede. » Dopo dette le quali cose abbandonò lo spianato su cui trovavansi, e sorreggendosi or colle mani or coi piedi, attaccandosi a qualche ramo o punta di roccia, ella imprese la discesa verso il precipizio dall' orlo del

quale si distaccava. Morton agile al pari che ardito non esitò a seguirla, e scendendo com' ella a ritroso cercava ad ogni volta di mettere il piè in sicuro prima di staccar la mano da' precedenti sostegni, ai quali via via raccomandavasi.

Dopo essersi in questa foggia calati giù per un'altezza di venti piedi, trovarono un sito ove era lecito fermarsi, e che stava trenta piedi all' incirca al di sotto del luoco d' onde l' acque si gettavano in quell' abisso, e settanta piedi lontano dal fondo che le ricevea. Nè andò guari, così vicino ad essi cadeva la cateratta, si trovarono molli, insuppati de' vapori che ne derivavano. Ma gli era d' uopo accostarlesi ancor di più, e quando furono dieci passi lontano da essa, Morton osservò una vecchia quercia che atterrata sembrava dal caso, e che presentava a chi avea vaghezza di attraversare quella voragine un varco periglioso quanto tremendo. La cima dell' albero situata scorgeasi alla riva allora occupata da Morton. : le radici infitte stavano all' altra toccando lo stretto ingresso d' una spelonca, e per traverso a questo ingresso egli vide una rossa e tetra luce che contrastava in guisa strana

co' raggi del sole, i quali già incominciavano ad indorare la sommità della montagna.

La giovine condottiera tirò nuovamente per l'abito il suo forestiere, e poichè il fracasso della cateratta non le permetteva far udire la propria voce, gli additò a cenni la vecchia quercia, siccome il ponte sul quale ei doveva passare di là.

Morton la riguardò in aria d'uomo preso da altissimo stupore. Non ch'egli ignorasse come sotto i passati regni i Presbiteriani avessero più di una volta cercato ricovero in mezzo ai boschi, sulle montagne e dentro le cavità delle spelonche: ma l'immaginazione di lui non avea mai dipinto a sè stesso un soggiorno cotanto orrendo siccome quello che allora alla vista gli si parava. Maravigliò anzi, che vago siccom'egli era di procurarsi il riguardo d'ogni più sublime e portentosa fra le vedute offerte dalla natura, quel luogo avesse potuto sottrarsi alle sue indagini per tutto il tempo giovanile trascorso in que' montuosi dintorni. Ma pensò di poi che in sì selvaggio deserto non avrebbero potuto condurlo nè gli eventi della caccia e nè alcun altro motivo, e

che se quella caverna serviva all' uopo di nascondere qualche vittima della persecuzione, era pur forza il concluderne pochissimi trovarsi, che ne sapessero l' esistenza, e a tal circostanza soltanto essere raccomandata la segretezza del loro asilo.

Ma più che a ciò, si diede a meditare sul modo di passar sopra quello spaventevole ponte, fatto, per giunta di pericolo, sdruccioloso dall' acqua della cateratta, che lo bagnava. Non che fosse larghissimo lo spazio d' attraversare; ma anche una profondità di piedi fra i sessanta e gli ottanta, presta ad inghiottire il passeggero era cosa che meritava qualche attenzione. Pur si sentia deliberato a tentare l' arrischievole impresa, quando ad infondergli vie più coraggio, la sua giovine condottiera, senza trepidazione valicò sul dorso dell' albero il precipizio, e tosto ritornò a valicarlo per riunirsi al compagno.

Ben allora Morton invidiò alla giovinetta i suoi piedi scalzi, co' quali afferrando le scabrosità della corteccia quercina, si assicurava sovr' essa una salvezza che le scarpe degli stivali non poteano a lui procacciare. Non quindi più lungo

tempo esitò, e avanzandosi intrepido nel terribile varco, e fissando all' opposta riva gli sguardi, sordo al rumore della cateratta che gli precipitava da vicino, e fattosi forza per dimenticare la sottostante voragine, si trovò in men d' un baleno all' ingresso della caverna che avea scorta stando dall' altra sponda. Quivi fermossi un istante: che mentre la luce del fuoco di carbone prometteagli di vedere nell' interno dell' antro, uno sporto di roccia impediva a lui d' essere osservato da chi soggiornava colà.

Non ravvisò ne' lineamenti di Burley altro cambiamento fuor quello derivato da una lunga barba grigia, che costui avea lasciato crescere quando vide a vuoto il suo divisamento di lega co' montanari del Nort. Seduto per terra, presso del fuoco, colle braccia incrocicchiate e il capo che pendeagli sul petto, erane la fisonomia non d' inoperoso e negghiente, ma d' uomo assorto in profonda meditazione.

La giovinetta fe' cenno a Morton ch' ei poteva entrare intanto ch' essa da lato opposto aspettavalo.

Appena Burley s' avvide d' un uomo

che entrava nella sua caverna, prima ad affacciarsegli su l' idea di qualcuno che venisse per arrestarlo, e deliberato di vender cara la propria vita, corse nella parte dello speco la più recondita per munirsi d' una sciabola che trasse tosto dal fodero.

« Signor Burley, gli disse Morton di un tuono tranquillo, vengo a rinovare con voi una conoscenza, che rimase interrotta fin dopo la giornata del ponte di Bothwell. »

Angustissimo essendo l' ingresso della caverna, le immani rupi sotto delle quali la natura o i secoli l' aveano scavata, faceano che nella sua parte interna si udisse meno lo strepido della cateratta, e potessero vicendevolmente parlarsi ed intendersi quei che vi stavano.

Burley tosto lo riconobbe.

« Tardasti assai, Enrico Morton, gli disse; tu entri nella vigna allorchè la duodecima ora ha sonato. Ma nulla rileva! Sta scritto che gli ultimi saranno i primi. Ebbene! sei tu pronto a mettere mano all' opera? Sei tu fra coloro che calpestano sotto il piede i troni e le dinastie, che non ascoltano altra voce se non se quella che vien di lassù? »

Mi fa meraviglia, rispose Morton (che volea schivarsi dal rispondere a sì fatte interrogazioni) che m'abbiate riconosciuto dopo una sì lunga lontananza. »

« Le fisonomie di coloro che s' accinsero con me ad operare la liberazione di Israele mi stanno scolpite nel cuore. E chi avrebbe osato venirmi a cercare in questo asilo fuorchè il figlio di Silas Morton? — Vedesti tu qual fragile ponte unisca il mio asilo alla dimora degli uomini: uno sforzo solo del mio piede può precipitar nell' abisso quel ponte; può mettermi in istato e di disfidare la rabbia de' nemici che occupassero l' altra sponda, e di disfogare il mio sdegno sullo sciagurato che avesse osato varcarlo per inoltrarsi fin qui. »

Non credo che v' accadrà mai il bisogno di ricorrere a tal genere di difesa; il vostro asilo è sì inaccessibile! . . . . »

« Inaccessibile? Non vi sei tu pervenuto? Quello che hai fatto, non potranno eseguirlo i nemici implacabili congiurati contro di me? Ma ciò non m' affanna. Amo questo mio asilo sì che nol cambierei con gli appartamenti dorati del castello appartenuto un giorno ai conti di

Torwood. Tu pensi forse altrimenti, a meno che il delirio della tua febbre non t' avesse ormai abbandonato. »

« Gli è appunto di quel castello ch' io debbo parlarvi, nè dubito ritrovare nel sig. Burley un uom ragionevole, e di mente fredda, come il vidi alcune volte quando ci battevamo entrambi per la medesima causa. »

« Sì, è vero? rispose ironicamente Burley. Tale è la vostra speranza? — Dimmi; ti spiegherai tu in termini un po' più chiari? »

« Volentieri. Voi avete usato, e i modi me ne sono sconosciuti, d' una potenza segreta sulle sostanze di lady Margherita Bellenden e della sua pronipote. Il fatto è che tovansi ora spogliate di que' beni ai quali aveano diritti i più legittimi: il fatto è che l' ingiustizia gli ha appropriati al vile, allo scellerato Basilio Olifant. »

« Tu il credi? » gli chiese sempre sullo stesso tuono Burley.

» Ne sono convinto, nè voi vi affaticherete certo a negarmi cosa, della quale fa prova la lettera stessa che mi scriveste. »

« E supponendo ch' io questa cosa non neghi, e supponendo che io abbia il po-

tere e il volere di distruggere l' opera delle mie mani, di ristaurare il retaggio della casa Bellenden, qual ne sarebbe la ricompensa? Speri tu ottenere la mano dell' avvenente pupilla, e tutte le sue facoltà . . ? »

« Di ciò non nudro la più che lieve speranza. »

« E a favore di chi dunque hai intrapresa questa tua venuta nell' antro del lione per involargli la sua pastura? Conosci tu l' indole di sì fatta impresa? Non è men difficile da mandare a termine che nol fosse la più rischiosa tra le fatiche operatesi da Sansone. Se tu vi riuscissi chi dovrebbe raccoglierne il frutto? »

« Lord Evandale, e la sua promessa sposa, rispose Morton colla massima fermezza. Pensate meglio del genere umano, sig. Burley, e persuadetevi esservi tali uomini che sanno sagrificare a quella degli altri la propria felicità. »

» Per l' anima mia! fra tutti gli enti che portano la sciabola, che sanno domar un cavallo, che furono fornite di barbe da madre natura, tu sei il più pacifico; il men atto a risentirti contra gli oltraggi. — Come? Tu? vuoi mettere fra le

braccia di questo esecrato Evandale la donna che ami da sì lungo tempo? Gli è a favor d' un rivale che imprendi farle restituire que' beni dei quali per considerazioni possentissime fu privata? E puoi credere che viva sulla terra un altro uomo, non men di te offeso da questo reprobo, capace di una simile abbiezione? E ardisci supporre che questo tal uomo sia John Balfour di Burley? »

« Sig. Burley, quali che siano i sentimenti motori dell' opere mie, non ne devo conto che al cielo. Quanto a voi, che v' importa se il dominio di Tillietudlem appartenga piuttosto a un Basilio Olifant o a lord Evandale? »

« Ti sbagli assai. Gli è ben vero che entrambi sono figliuoli delle tenebre, estranei alla luce quanto il sia un fanciullo che non ha ancora aperti gli occhi: ma Basilio Olifant è un Nabal, un ente da nulla, la cui fortuna, la cui possanza stan nelle mani di chi ha la forza di togliela. Divenuto puritano pel dispetto di non avere conseguito il possedimento delle agognate sostanze, papista sotto Giacomo II. per impadronirsene, or si è fatto per conservarle partigiano di Guglielmo d' O-

range, e sarà tutto quello che piacerà a me vederlo divenire, sintantocchè vivrò io, sintantocchè rimarrà in mia mano il documento che può cacciarlo dal suo possesso, documento che da me non si è partito giammai. I dominii goduti da costui sono un freno, del quale io tengo le redini, mercè il quale costui non seguirà mai altra strada fuorchè quella che mi sarà in grado di prescrivergli. Egli li serberà adunque semprechè io non abbia certezza di conferirne la signoria ad un amico vero, e zelante per la buona causa. Ma lord Evandale è un reprobo dalla testa di ferro e dal cuor di diamante. I beni di questa terra non gli offrono maggior vezzo delle foglie secche cadute da un albero e levate in aria dal vento; e li vedrebbe trasportati lungi dal turbine senza scomporsi, senza fare un passo per assicurarseli. Le virtù mondane d'uomini pari a lui portano maggior detrimento alla nostra causa che non la sordida cupidigia di tanti altri, condotti dal solo interesse lor personale. Schiavi almen costoro dell'avarizia, si può regolarne il cammino, e fargli operare alla vigna del Signore, coll'adescamento, non fosse altro, di meritarsi il salario dell'empietà. »

« Tali considerazioni poteano forse essere in qualche parte opportune, alcuni anni sono; e avrei trovato un' apparenza d' aggiustatezza ne' vostri ragionamenti; comunque mi sarebbe sempre stato impossibile il ravvisarli fondati sulla rettitudine e sulla equità. Ma ai tempi ne' quali viviamo, mi sembra un privilegio inutile per voi il conservare sopra Olifant la prevalenza di cui mi parlate. Qual uso potreste farne? Godiamo ora della pace, della libertà religiosa e civile. Che bramate di più? »

« Che bramo di più? sclamò Burley traendo la sua sciabola fuori del fodero. Vedi tu questa sciabola? Essa ha liberato da più d' un persecutore la chiesa. Essa ha operate grandi cose. Pur maggiori glie ne rimangono da operare. Le è d' uopo estirpare l' eresia: le è d' uopo rifabbricare in tutto l' antico splendore il tempio di Gerusalemme: le è d' uopo intridersi nel sangue di coloro che si dissetarono del miglior sangue dei martiri nostri fratelli. Compiuti che avrà questi ufizii, venga allora a corroderla la ruggine, e si riposi vicino all' ossa del suo padrone! »

Sì dicendo, rimise la sciabola nel fo-

dero, e la riportò nel fondo della spelonca.

« Pensate almeno, sig. Burley, che non avete nè le forze bastanti, nè i modi necessari a rovesciare un governo fondato sopra saldissime basi come il nostro ora lo è. Il popolo, nella massima parte è soddisfatto e tranquillo. Non si scorgono che pochi malcontenti; e son quelli che parteggiano tuttavia pel re Giacomo. Ma voi non vi collegherestc certamente con uomini i quali non si varrebbero delle vostre armi che per condurre a fine i loro disegni, spartati affatto dai vostri. »

« Sono questi uomini in vece che senza volerlo ci assicureranno il trionfo. Mi sono trasportato al campo del reprobo Claverhouse, come David visitò un giorno quello de' Filistei. Avevamo stretti insieme gli accordi per una sollevazione generale, e se non era quello sciagurato di Evandale, tutta la parte occidentale della Scozia sarebbe in arme a quest' ora. Io lo scannerei, soggiunse digrignando i denti; se il trovassi ancora abbracciato all' altare. Se tu volessi, continuò indi in tuono più tranquillo, rompere i disegni che costui formò sopra Editta o sposarla tu stesso;

se tu mi giurassi d' accignerti alla grand' opera con uno zelo eguale al tuo coraggio, non credere già ch' io preferissi l' amicizia d' un Basilio Olifant alla tua: io metterei sull' istante nelle tue mani questo documento che è l' ultima volontà testamentaria del conte di Torwood, e tuo sarebbe l' onore di restituire nel paterno retaggio la discendente dei Bellenden. »

Nel dire tai cose aprendo la sua cartella, traevane una pergamena che fece vedere a Morton.

Un tal desiderio, aggiunse, non si dipartì dal mio cuore dopo l' istante che ti vidi combattere con tanto valore per la difesa del ponte di Bothwell. Io so che Editta ti amava, e se tu l' ami ancora, favella. Armato di questa carta importante, non temere che ti sia negata in isposa. »

« Sig. Burley, venni da voi colla speranza d' indurvi ad un atto di giustizia, non mosso da verun personale interesse. Non vi sono riuscito, e men duole più ancora per voi, che per le vittime di una tale iniquità. »

« Voi ricusate adunque le mie offerte? » disse Burley, i di cui occhi sfavillavano di rabbia.

« Nè esito un istante. Se l' onore e la coscienza dominassero sol per poco nel vostro animo, voi mi consegnereste, e senza profferire patti, questa pergamena perchè fosse restituita a chi ne è leggittimo proprietario.

« Sia dunque annichilata! » sclamò Burley tratto fuor di sè dal furore; e gettando il testamento in mezzo al focolare che ardeagli rimpetto, lo spinse col piede per entro alle brage onde accelerarne la distruzione. »

Ben si lanciava Morton per torlo alle fiamme; ma corsogli al collo Burley, ne nacque una lotta fra loro. Vigorosi entrambi, e animato ciascuno della propria passione, doppie pareano le forze di quei due atleti. Pur Morton pervenne a sciogliersi dai legami che formavano attorno al suo corpo le braccia dell' avversario, ma non sì in tempo che già quella carta sì rilevante non fosse ridotta in cenere.

Il furibondo Puritano allora fisò sopra Morton due occhi, ne' quali scintillava la barbara gioia di avere soddisfatta la vendetta e la rabbia. « Ora, soggiunse, nulla posso più a tuo favore; ma diverri-

sti padrone del mio segreto; gli è d' uopo morire, o far giuramento d' entrare a parte dei miei disegni. »

« Sprezzo le vostre minacce, rispose Morton imperturbato, compiango il vostro delirio, e vi lascio. »

Nel tempo stesso avanzavasi verso la bocca della caverna; ma il prevenne in esserne fuori Burley, e corso al pedale della quercia rovesciata, che presentava la sola via d' uscir di quel luogo, la fece cader nell' abisso con uno strepido simile a quello del tuono.

« Ebbene! gli disse colla gioia di un cannibale; eccoti mio prigioniero. Difenditi e vediamo se ti ricordi ancora l' esercizio della sciabola. Fa d' uopo cedermi o morire. »

Nel medesimo tempo corse verso il fondo della caverna per ripigliare la sciabola.

« Non so ancora che siasi il cedere alle minacce, Morton dicea; pur non voglio battermi coll' uomo che salvò la vita a mio padre, e gli risparmierò un vile assassinio. »

Detto ciò lanciossi coll' agilità naturale a lui, e che pochi altri uomini possedevano, e spiccò un salto al di sopra della

voragine, che Burley credea dovesse opporgli un ostacolo insuperabile. Aveva il piede sull' altra sponda allorchè vide Burley presentarsi di nuovo alla bocca della spelonca colla sciabola alla mano e pallido per la sorpresa, e tratto a ruggir dal furore. Sparve un istante e tornò con due pistole per trar dietro a Morton. Ma l'umidità della caverna avendole fatte inette al loro ufizio, il polverino non prese fuoco, nè il ribaldo potè sè non se coi gesti minacciare Morton, e fargli comprendere che divenuto più ardente ognor di vendetta non si sarebbe ristato dal perseguirlo.

In questo mezzo, Morton avea raggiunta la sua piccola condottrice non poco atterrita dal precipitare della quercia. Ei le disse essere stato effetto del caso questa caduta, ed ella lo accertò non poterne venire alcun danno a Burley, che aveva avuta l'antiveggenza di preparare nella caverna altri alberi per costruir nuovi ponti di quella natura, ogni qualvolta inaspettate circostanze avessero obbligato chi stavasi in quello speco a distruggere per propria sicurezza tal ponte di comunicazione.

Ma le avventure di quella mattina non

erano ancora al lor termine. I nostri due viandanti trovavansi già vicini all' albergo della Maclure, allorchè la giovinetta mandò un grido di sorpresa in veggendo venir incontro ad entrambi la vecchia, che atteso il suo stato di cecità non solea mai allontanarsi dalla propria abitazione.

« Peggy? sclamò ella appena ravvisati i viaggiatori alla voce, fate presto, correte a mettere la briglia al cavallo di questo signore, e conducete voi la bestia fin oltre allo spinaio. Là aspetterete il cavaliere. »

« Siam noi soli? chies' ella in appresso. Vi è nessuno che possa sorprenderci? »

Morton, mosso, più che da altro, dall' impazienza di sapere qual fosse la novità accaduta, la incoraggiò a spiegarsi senza timore

« Se avete premura per lord Evandale, eccovi, diss' ella, l' istante di dargliene prova, o questo istante non torna mai più. Egli è esposto a gravissimo rischio. Oh! come ringrazio ora il cielo che m' abbia lasciato il senso dell' udito nel togliermi quel della vista! — No, no, astenetevi ben dall' entrare. Venite meco, seguitemi. »

Ella condusse Morton dietro la casa e presso alla finestra d'una camera, ove stavano due dragoni votando un boccale di birra. Morton non potea in quella situazione vederli nè esserne veduto, ma bensì udì chiaro il seguente dialogo.

« Più ci penso, dicea l' un d' essi, meno mi quadra la cosa. Lord Evandale in fine era un buon ufiziale, era l' amico del soldato. Se ci gastigò per l' affare di Tillietudlem, sii meco d' accordo, mio caro Inglis, noi lo avevamo meritato. »

« Il diavolo mi porti, se gliela perdono mai più! Ma non penso a ciò; penso che è venuta la mia volta di dargli faccende. »

« Ma non sarebbe assai più il nostro conto unirci a lui e raggiugnere di conserva i montanari? Non abbiamo noi mangiata la pagnotta del re Giacomo? »

« Tu non sei che un asino. Lord Evandale si è lasciato sfuggire la buona occasione; e perchè? — Perchè Holliday, quell' imbecille! ha veduto uno spirito: perchè la sua innamorata è matta. — Ora il segreto non può essere custodito nemmen per due giorni. E di chi sarà il profitto? Del primo gallo che canterà. »

« Affè non dici male ! — Ma questo birbone di Basilio Olifant, lo credi uomo da pagar bene un servigio ? »

« Quanto possa esserlo un principe ! Non v'è uom sulla terra ch' egli odii al pari di lord Evandale. Teme sempre d'avere con esso qualche lite pei beni di Tillietudlem : e se una volta giugnesse a far sua miss Bellenden, e a mettere l' altro giù di strada, davvero non vi sarebbero per lui più inquietudini. »

« Però avremo noi un decreto d' arresto in buona forma contra lord Evandale? E avendolo, siam sicuri d' una forza bastante per mandarlo ad effetto? Noi non troveremo molte persone inclinate a fargli del male, nè egli sarà si facile a lasciarsi prendere al trabocchello. Si difenderà come un lione, e starranno per lui Holliday, e forse alcuni altri de' nostri colleghi. »

« Tu sei matto, e, chi t' ascolta aggiugnerebbe, pauroso. Egli dimora solo a Fairy-Grove per non dar sospetto di sè. Non possono trovarsi con lui che Holliday e il vecchio Gudyil che val meno d' una piattonata. Olifant è giudice di pace. Egli ci munirà bene del decreto d' arresto, e

ne darà per eseguirlo qualcuno della sua gente. Mi disse anzi che ci farebbe scortare da un Puritano, vero demonio in carne, Quintino Mackell di nome, tanto più preparato a ben battersi che cova antica ruggine contra Evandale. »

« Così sia dunque! Infine, voi siete mio superiore, e se le cose andassero male . . . . »

« Ne assumerò il biasimo sopra di me. — Su via! anche una tazza di birra! — Indi si galoppi a Tillietudlem. — Olà! Bessia Maclure! — Ove diamine s'è rintanata la vecchia strega? »

« Trattenetel i finchè potete (disse Morton alla sua ostessa in tempo che le porgea fra le mani una borsa.) Io non ho bisogno che di guadagnar tempo. »

Poi corse là dove il suo palafreno aspettavalo. « Qual via prenderò dunque? ei dicea montandovi sopra. Di Fairy-Grove? No. Non basterei solo a difenderlo. Vadasi a Glascow. Wittenbold che comanda in quel luogo mi darà un distaccamento e mi procurerà l'appoggio delle magistrature. — Galoppa, Meorkopf, disse al suo cavallo. Oggi devi far prova di tua velocità. »

CAPITOLO XI.

« Cercò per dirle il doloroso vale
» Gli accenti invano, e fiso in lei lo sguardo
» Invan tenea. Di morte il gel ferale
» Gli fe' muta la lingua e 'l veder tardo,
» Sol dell' amata donna e in un fatale,
» Che in sen gl' infisse l' amoroso dardo,
» Ei può strigner la man, chè alfin la trova,
» E fu del viver suo l' estrema prova.

D' un Anonimo.

L' INFERMITA' sopraggiunta ad Editta la obbligò al letto in tutto il restante di quella giornata, che l' apparizione istantanea di Morton la rendè sì tempestosa; pure alla domane trovossi riavuta sì, che lord Evandale potè ritornare nei divisamenti di viaggio interrotti. Era mezzogiorno, allorquando lady Emilia entrò nell' appartamento di Editta, e dopo avere fatti, e averne ricevuti i soliti convenevoli, le diede a conoscere in tuono serio, e che assai sapea del rimprovero, come fosse venuto già tale istante che amarissimo per

una sorella di Evandale, era propizio a miss Bellenden, in procinto, al dir della lady, di vedersi da un gravissimo peso alleviata. « Oggi, conchiuse, mio fratello ci abbandona. »

« Ci abbandona? Editta richiese esclamando. Spero sarà coll' intenzione di tornarsene alla propria casa. »

« Io non penso come voi. Credo si prepari ad un lungo viaggio. Qual cosa di fatto può trattenerlo in questo paese? »

« Gran Dio! Editta proruppe. Sono io dunque condannata a vedere l'esterminio delle persone più nobili, più generose che sian sulla terra? Che potrebbe egli farsi per impedirgli di correre alla sua rovina? Fate presto, lady Emilia, ve ne supplico, pregatelo a nome mio a non partire prima d'avermi veduta. Io scendo sull' istante le scale. »

« Volentieri, miss Bellenden, ma prevedo che tutto omai sarà inutile. »

Lady Emilia uscì della stanza serbando quel tuono di gravità ch'ebbe in entrandovi, e si condusse ad avvisare il fratello che la salute di miss Bellenden era rimessa quanto bastava ad inspirarle l'idea di far le scale e vedere, prima ch'egli partisse, Milord.

« Credo, soggiunse ella con acerbità, che la speranza di trovarsi tantosto sciolta della nostra compagnia l'abbia guarita dalle sue affezioni ipocondriache. »
« Quest'è un'ingiustizia, sorella mia, se pure non vi fa parlare l'invidia. »
« Ingiustizia! può darsi, invidia poi! (soggiunse ella, dando un'occhiata allo specchio) non avrei mai creduto poterne essere sospettata, quando non ho motivi d'averne. Ma andiamo a raggiungere la vecchia Milady. Ella ci ha preparata una colezione, che sarebbe assai per tutto il vostro reggimento, se ne aveste uno. »
Lord Evandale la seguì nella sala del banchetto, nè le rispose cosa alcuna, sapendo per prova quanto fosse difficile impresa il calmar questa donna, se trafitta credeasi nell'amor proprio. La copiósa imbandigione della mensa attestava le molte brighe, che a tal uopo assunta erasi lady Bellenden.
« Avete tanta bontà, Milord, diss'ella a lord Evandale, che vi contenterete d'una colezione parca e tal quale mi permette il mio stato attuale, offerirvela. Non mi piace vedere che i giovani si mettano in cammino a stomaco vuoto, ed è quanto

esternai a Sua Maestà, allorchè mi onorò di essere mio convitato a Tillietudlem nell' anno di grazia 1651, e la ridetta Maestà Sua ebbe la bontà di rispondermi intanto che votava un bicchiere di vino del Reno: — Lady Margherita, voi parlate come un oracolo. — Proprie parole di quel sovrano! Milord quindi non mi darà torto se insisto perchè si faccia colezione prima d'imprendere un viaggio. »

Gli è da supporsi che Milord perdesse qualche tratto del discorso tenutogli dalla buona signora, poichè la maggiore attenzione di lui era volta alla parte della scala per udire i passi di miss Bellenden quando ne fosse scesa; distrazione sì possente in lui da non accorgersi nemmeno d'un incidente che stiamo ora per partecipare ai nostri leggitori, e che gli fu di poi fatalissimo nelle sue conseguenze.

Mentre lady Margherita faceva i cerimoniali del banchetto, cosa della quale grandemente dilettavasi, e nella quale a meraviglia riusciva, la interruppe John Cudyil annunziandole che « sta di fuori un uomo che brama parlare a Milady. » Era questo il solito formolario da lui adoperato per far comprendere alla padrona che

la persona annunziata apparteneva alla classe volgare.

« Un uomo, Cudyil? disse lady Bellenden facendosi ritta ritta. E qual uomo? Non ha nessun nome quest'uomo? Si direbbe ch' io tengo bottega e che basta a chi mi vuole il chiamarmi. »

« Egli ha un nome certamente, o milady, rispose Gudyil; ma un nome che non sona troppo bene all' orecchio della mia padrona ».

« E qual è questo nome, imbecille? »

« Ebbene milady! è Gibby.? E nel dir ciò diede qualche segno di mal umore il nostro ex-cantiniere, al quale l'epiteto d'*imbecille* non garbava gran che, che stimandosi, come servo antico della famiglia e segnalatosi in oltre per prove non interrotte di disinteresse e d' affetto, meritevole di qualche maggiore riguardo). E Gibby, poichè Milady lo vuol sapere, Gibby or mandriano di bovi a Kitty-Hensaw, altra volta custode del pollajo a Tillietudlem, e che cinque anni fa nel giorno della rassegna... »

« Tacete subito, Gudyil. La è una bella impertinenza la vostra, immaginarvi ch'io voglia parlare con una tal razza di gente! Chiedetegli che cosa vorrebbe dirmi. »

« Gli è quanto io aveva già fatto, o milady; ma rispose che il suo committente gli ordinò di non parlare ad altri fuorchè a voi medesima. Per dire la verità, a quanto mi sembra, non ha bevuto male a quest' ora, e ha l' aria stupida, come poi l' ha avuta in ogni occasione. »

« Mandatelo via, e ditegli di tornar domani a digiuno. Sicuramente, verrà a domandare qualche soccorso, come antico servo di casa! »

« Anche questo milady, è probabile. Il povero tapino ha le vesti che gli cascano di dosso. »

Gudyil nel far noto a Gibby che non gli era permesso allora il presentarsi a milady, operò nuovi tentativi per sapere qual cosa egli desiderasse dalla padrona; ma tutto indarno. Gibby si rimise in tasca un biglietto, e troppo fedele nell' eseguire letteralmente le cose raccomandategli rifiutò passarlo in altre mani, e conchiuse che sarebbe tornato nel dì successivo.

Pur era cosa rilevantissima, che quel biglietto venisse consegnato all' istante. Fu Morton che essendosi, presso al ponte di Bothwel, scontrato in Gibby, scrisse affrettatamente, e coll' amatita, pochi versi

intesi ad avvertire lord Evandale delle trame ordite da Basilio Olifant, e a consigliargli una istantanea fuga, se non gli fosse piaciuto meglio il trasferirsi a Glascow, ove lo assicurava che avrebbe trovato protezione. Il soprascritto del biglietto era a *lord Evandale, presso lady Bellenden — Fairy-Grove*; e Morton nell'affidarlo a Gibby gli raccomandò la prontezza e *la consegna in proprie mani*, unendo il dono di due dollari per eccitare lo zelo, e raddoppiare la sollecitudine di questo messo.

Ma parea ne' destini di Gibby che l'intervento di lui, o come armigero, o come ambasciatore non fruttasse nulla di buono alla casa di Tillietudlem. Costui per accertarsi se il danaro del suo commettente fosse di buona lega, entrò in un' osteria, e vi fece sì lunga pausa, che l' acquavite e la birra lo aiutarono a perdere il criterio, se qualche grano pur ne possedea. Giunto a Fairy-Grove, avea già dimenticato il nome di lord Evandale; si ricordava dell' altro di lady Margherita, più a lui famigliare, e sfortunatamente si ricordava ancora della raccomandata *consegna in mani proprie* che a suo sentire

diveniva *in mani proprie di lady Margherita*: la qual cosa non avendo egli potuto eseguire a motivo della narrata ritrosia di Milady, anzichè fidare la lettera ad altra persona preferì l' espediente d' andarsene.

Gudyl partiva dal luogo del banchetto quando miss Editta vi entrò. Un tal quale imbarazzo si fe' scorgere così in essa come in lord Evandale; e ben se n' avvide lady Margherita; ma ignorando ella le cose accadute il dì innanzi, e sapendo solamente che si era differita la celebrazione delle nozze per l' incomodo di salute sopraggiunto alla nipote, non attribuì a cagioni straordinarie un tale imbarazzo, e s' avvisò toglierlo di mezzo imprendendo con lady Emilia discorsi i più indifferenti.

Allora Editta, coperta il volto di mortale pallore, disse, o piuttosto fece comprendere, a lord Evandale la propria brama di aver con esso un particolare colloquio. Offertole questi il braccio, la guidò in uno stanzino contiguo a quel tinello, e soccorsala ad adagiarsi sopra una seggiola a bracciuoli, altra ne prese per sederle vicino.

« Mi trovo all' eccesso della disperazione,

o milord, le diss' ella con tuono semispento di voce, e quasi non potendo articolar le parole. So appena quel ch'io voglia dirvi, nè trovo accenti ad esprimermi. »

« Purchè sia in mio potere l'alleviare le vostre pene, mia cara Editta, credete che a tal fine nulla parrammi gravoso. »

« Voi siete adunque, o milord, fermamente risoluto d'unirvi a coloro che corrono ad inevitabil rovina? Nè vagliono a distogliervi da tal disegno o il vostro senno che dee mostrarvela tale, o le preghiere de' vostri amici, o il precipizio che vi vedete aperto dinanzi? »

« Perdonatemi, miss Bellenden, ma nemmeno la stessa premura che vi compiacete dimostrare sul mio destino può rattenermi quando l'onore mi prescrive ch'io parta. Quelli che mi devono seguire stan già raccolti in mia casa: il segno della sommossa verrà dato all'istante del mio giugnere all'assemblea di Kilsythe. La fedeltà che io serbo al mio re non mi permette nè l'esitare nè il differire più lungamente. Foss' anche l'ultima mia ora che mi chiamasse, non cercherò di evitarla. Sarà un conforto per me l'aver meritata nel mio morire la compassione della donna, la

cui tenerezza non ho potuto ottenere vivendo. »

« Rimanete, milord, sclamò Editta con un tuono che penetrò le viscere di lord Evandale e rimanete per esserne ancora di soccorso e d'appoggio: sperate tutto dal tempo. Questo dilucciderà, non ne dubito, lo strano avvicendamento d'eventi che turbò ieri il mio spirito, e gli restituirà la smarrita sua calma. »

« Editta, è già troppo tardi, e mancherei di generosità sol che accarezzassi un istante l'idea di trar partito da sentimenti esternati da una giovane in tal circostanza. L'amarmi non dipende più da voi, e la vostra amicizia è quanto or solamente mi resta a pretendere. Ma se anche fossero altrimenti le cose, il dado è tratto; non m'è più lecito. . . . »

Cuddy allora entrò precipitandosi in quella stanza, col terrore pinto sul volto.»

« Nascondetevi, o milord, nascondetevi. Arrivano, circondan la casa. »

« E di chi parlate voi? » sclamò lord Evandale.

« D'una banda d'uomini a cavallo condotti da Basilio Olifant », rispose Cuddy.

« Ah milord! ripetè con tuono enfati-

co Editta, per l'amore di me! per l'amore di Dio! nascondetevi. »

« Nascondermi! sclamò il lord. No, giuro al cielo! E con quale diritto questo sciagurato s'arrogherebbe arrestarmi, o attraversarmi la via? Fosse un reggimento, me gli aprirò strada per mezzo. — Cuddy, dite ad Holliday e ad Hunter di mettersi a cavallo. — Addio, Editta a me tanto cara. » Strettala fra le sue braccia, le diede un tenero amplesso, e congedatosi in fretta dalla sorella e da lady Margherita, che s'adoperavano indarno a trattenerlo, salì a cavallo, uscendo fuori di quella casa, ove il terrore e la confusione regnavano. Le donne mandavano grida di spavento, e correano ver le finestre, d'onde scorgeasi una piccola banda d'uomini a cavallo scendere dalla collina posta rimpetto all'abitazione di Cuddy. Due soli di costoro pareano appartenere ad assoldata milizia, e tutti avanzavano lentamente e colla cautela di chi ignora quai forze apprestisi ad affrontare.

« Ei può salvarsi! sclamò Editta, ei può salvarsi! « (E aprendo una finestra gridò a lord Evandale che si allontanava: « Milord, tenetevi alla sinistra, e fuggite per traverso ai campi. »

Ma non accadde giammai che lord Evandale all' aspetto del pericolo s' involasse. Ordinò a' proprii servi il seguirlo armati delle loro carabine, e corse incontro a Basilio Olifant, che occupava ad una distanza circa di sessanta passi là sola via che a Fairy-Grove conducesse.

Il vecchio Gudyil, fatto greve dagli anni, andò in traccia delle proprie armi. Più agile Cuddy, diede mano al suo archibuso che tenea sempre carico per una cautela voluta dalla situazione in isola della sua casa, e si fece a seguire a piedi lord Evandale.

Invano la moglie, non meno atterrita dell' altre persone che ivi rimaneano, si attaccò alle vesti del marito, predicendogli che il suo voler frammettersi negli affari degli altri lo avrebbe tratto a finire, o appiccato o moschettato, i suoi giorni. Cuddy se ne sciolse vibrandole un soronissimo pugno.

« Lasciami andare, *carogna*, e taci una volta. È parlare scozzese mi sembra. Son questi affari degli altri? Credi tu ch' io possa, ch' io deva vedere, senza movermi, assassinato lord Evandale? »

Potemmo accorgerci fin dai tempi dell'

assedio di Tillietudlem che Cuddy si dilettava delle strade oblique. Non volendo comparire Gudyil, osservò che in quel momento tutta l' infanteria stava in lui; laonde fece un giro a sinistra entrando in un vicino verziere per operare di lì una diversione su i fianchi dell' inimico, ogni qualvolta le circostanze l' avessero consigliata.

All' apparire di lord Evandale, Olifant fe' tostamente ordinare i suoi in atto di circondarlo, e, conservati tre uomini con sè, rimase più indietro degli altri. Due di questi uomini portavano l' uniforme del reggimento guardie; l' altro vestiva abito di villano; ma alla sua fisonomia truce e risoluta, ai lineamenti duri e feroci di costui, chiunque lo avea veduto una sola volta, ravvisava necessariamente in esso Balfour di Burley.

« Seguitemi, disse ai suoi servi lord Evandale, e se v' è chi si attenti disputarne il passaggio, prendete esempio da me. » Non era egli lontano da Olifant che quindici passi, e preparavasi a chiedergli conto di tale violenza, allorchè l' altro esclamò: « Fuoco sul traditore! » Quattro colpi d' archibuso furono tratti nel

medesimo tempo. Lord Evandale portò la mano sopra una pistola da sella, ma ferito mortalmente, gli mancò la forza per afferrarla. Hunter scaricò la sua arme alla ventura. Ma Holliday più avvezzo a sì fatti scontri, e agile quanto coraggioso, prese Inglis di mira, nè lo fallì. Intanto una palla d'archibuso sparato da un nemico invisibile dietro la siepe vendicò anche meglio lord Evandale colpendo Olifant sulla fronte, e stendendolo morto sul suolo. Atterriti quei del suo seguito da un esempio sì subitaneo, non pareano gran che vogliosi di prender parte alla pugna, ma Burley, sentendosi vie più ribollire il sangue di rabbia e di sdegno, esclamò: « Perano i Filistei » assalendo Holliday colla sciabola. Mentre questi da valoroso si difendeva, giugneva galoppando uno squadrone d'estrania cavalleria. Erano dragoni olandesi, che conducea il colonnello Wittenbold, e ai quali si faceano scorta Enrico Morton e un impiegato civile.

Wittenbold intimò a nome del re il metter giù l'armi: alla qual voce, tutti obbedirono tranne Burley, che spronando al galoppo il suo cavallo, cercò il proprio scampo fuggendo. Parecchi dragoni

si diedero per ordine del lor comandante ad inseguirlo; ma fornito com' egli era d' ottimo corridore, non riusciva sì facile tale impresa. Pur veggendosi all' atto d' essere raggiunto da due di questi, si volse per affrontarli, e dato successivamente di piglio a due pistole, uccise il primo, rovesciò l' altro da cavallo. Continuando indi il cammino verso il ponte di Botwell, s' avvide a qualche distanza, che munito era di guardie; laonde costeggiò il Clyde fino ad un punto ove il credea atto a guadarsi e v'addentrò sè e il suo corsiero.

Il tempo impiegato a tal giravolta avendo dato modo di raggiugnerlo ai cavalieri che gli correvano dietro, questi trassero congiuntamente sopra di lui, e colpito da due palle, s' accorse d' essere gravemente ferito. Voltò immantinente la briglia al cavallo, e dato colla mano il segnale di chi vuol rendersi, rivenne vicino alla riva da cui prima s' era distolto. Cessò tosto il fuoco degli archibusi, e due dragoni corsero fin entro alla riviera coll' idea di farselo prigioniero. Ma a lor mal costo sperimentarono ch' ei non aveva avuto altro divisamento fuor quello di vendicarsi, e vender cara una, vita che più salvar non

potea. Giunto appena da presso a quei due soldati, raccolse quante forze ancora gli rimaneano, e menò sul capo d'un di loro tal colpo di sciabola, che il mise sott' acqua, poi con entrambe le mani strinse il collo dell' altro avversario, risolutissimo a soffocarlo; nella qual lotta tutti e due caddero da cavallo e trasportati vennero dalla corrente. Il sangue che sgorgava dalle ferite di Burley contrassegnava lo spazio dai loro corpi trascorso. Furono veduti per ben due volte comparire a galla del fiume, il soldato sforzandosi per notare, Burley per strascinarlo seco a perire in fondo del fiume. Non andò guari, che vennero tirati fuori dell'acque ma morti sì l' uno che l'altro, e le dita di Burley stavano sì fortemente strette intorno al collo della sua vittima, che fu forza tagliarle per distaccarnele.

Mentre periva in tal guisa questo feroce entusiasta, il generoso e prode Evandale l'estremo fiato rendea. Non appena Morton lo scorse, si trasse a basso da cavallo per prestare tutti i soccorsi, che da lui dipendeano all' amico suo moribondo. Lo riconobbe lord Evandale, gli strinse la mano, nè avendo più forza per favellare,

manifestò co' segni il proprio desiderio d'essere trasportato a Fairy-Grove; la quale brama fu secondata usandosi ogni cautela che allo stato del moriente addiceasi. Giunto colà, tutti gli amici in pianto gli si posero intorno. Il duolo di lady Emilia manifestavasi alle grida ch' ella mandava; silenzioso, ed altrettanto più acerbo, era il dolore di Editta. In quell' istante ella non s' accorse neanco di Morton: china sul corpo dello sventurato amico, gli occhi di lei come l' animo non si prendeano pensier che di lui. Finalmente lord Evandale facendo un ultimo sforzo, le strinse la mano, e la pose in quella di Morton, poi sollevando gli occhi al cielo, come per implorarne le benedizioni sovr' essi, in quel medesimo istante spirò.

CONCHIUSIONE.

Io avea deliberato risparmiare a me la molestia di scrivere una conchiusione, e lasciare all' immaginazione de' miei leggitori la cura di combinare a lor grado le cose che debbono essere accadute dopo la morte di lord Evandale; espediente che mi sembrava accomodatissimo e allo scrittore e al leggitore ad un tempo; ma non trovando esempii che lo giustificassero, io me ne stava a tale proposito nella massima perplessità; allora quando mi onorò d' invitarmi a bere il tè in sua compagnia miss Marta Buskbody, figlia nubile, che da quarant' anni pratica con buon successo la professione di mercantessa di mode in Gandercleugh e ne' suoi dintorni. Sapendo io l' inclinazione che questa madamigella ha per tutte l' opere del genere della precedente, la persuasi a scorrerla per intero innanzi al giorno prefisso per trovarmi alla sua abitazione, e la pregai nel medesimo tempo a mettersi in istato di comunicarmi a tale proposito tutti quelli schiarimenti potutisi da lei raccogliere nelle precedenti

letture. Giova a sapersi, ch' ella avea letto per ben due volte il magazzino de' tre gabinetti letterarii instituiti a Gandercleugh.

Venuto quel tal giorno e trovatomi in casa della medesima al momento del tè: « Ho letto diss' ella, con molta avidità il vostro romanzo, ma l' idea nata in voi di abbandonarlo senza conchiusione è assolutamente cattiva. Voi potete a vostro talento, e finchè dura il racconto, non aver pietà de' nostri nervi dilicati e facili alle impressioni, ma non vi è permesso lasciarne avvolto in una nebbia lo scioglimento. Conviene all' ultimo capitolo concederne il conforto d' un qualche raggio di sole; la cosa è del tutto indispensabile. »

« Non vi sarebbe cosa più facile per me quanto il contentarvi, madamigella, perchè nulla mancò alla felicità delle due persone, per le quali, cred' io, vi prendete tanta premura. Esse hanno avuto molti figli, maschi e femmine, hanno... »

« Oh! non è mestieri farmi qui una minuta pittura della loro felicità coniugale. Ma qual inconveniente trovate voi nel rendere in termini generali inteso il leggitore che finalmente il destino divenne ad essi propizio? »

« Pensate, o madamigella, che quanto più un romanzo s' accosta al suo termine, tanto minore ne diviene il vezzo. Ne accade lo stesso che del vostro tè. Esso è d' una qualità, non v' ha dubbio, eccellente; ma l' ultima tazza comparisce più debole della prima; e quanto zucchero potrete aggiugnerle non la farà eguale in fragranza alle precedenti. Nella stessa guisa, allora quando un racconto, che volge al termine, si fa carico di particolarità anticipatamente prevedute dal leggitore, queste divengon noiose a malgrado di quanta fioritura di stile un autore adoperi a rianimarne la sciptezza. »

« Tutte queste vostre ragioni non contano un acca. Io sgriderei le mie scolare se una spilla sola mancasse a una cuffia; e voi non avrete adempiuto bene il vostro dovere se non ci parlate delle nozze di Enrico Morton con miss Editta, se non ci dite che cosa è avvenuto di ciascun personaggio della vostra storia, incominciando da lady Margherita e venendo fino a Gibby. »

« Oh! non mi mancano materiali a tal uopo, madamigella, e posso appagare la vostra curiosità, ammenochè non discendesse a minuzie immeritevoli affatto di fermarvisi sopra. »

« Ebbene! principiamo dunque da un punto che non mi negherete essenziale. Lady Margherita è tornata in possesso del castello e de' beni ereditarii di sua famiglia? »

« Oh sì, madamigella! e in un modo semplicissimo! vi tornò siccome erede del suo degno cugino Basilio Olifant, che essendo morto *ab intestato* le lasciò, e vi accerto senza averne voglia, non solamente que' beni de' quali l'avea spogliata, ma anche tutti gli altri che immediatamente spettavano a lui. John Gudyil fu rimesso nella sua antica dignità. Cuddy riassunse, e con maggiore diletto, la coltivazione de' campi della baronia di Tillietudlem; ma fedele alle abbracciate massime di prudenza non si vantò mai d'aver tratto quel tal colpo d'archibuso ben addirizzato che restituì allo stato primitivo non solo lady Margherita ma lui medesimo. « In fine poi diceva egli a Jenny, serbatasi sempre la sua confidente, egli era il cugino di milady, un gran signore, benchè avesse operato contr' ogni legge allorchè ordinò una scarica addosso a lord Evandale, senza intimargli di rendersi, senza far motto d'un decreto d'arresto; e

i parlo schietto, non ho a cagione della sua morte maggior rimorso che non ne proverei per avere ucciso un cane arrabbiato; nondimeno è anche meglio il non far sapere come sia stata la cosa. » A tal proposito Cuddy spinse anche più la sua accortezza. Cercò d' autenticare una voce divulgatasi, che faceva autore di tale prodezza John Gudyil: e il vecchio cantiniere, d' un indole affatto diversa da Cuddy, non se n' aveva a male; talchè senza confessare il fatto, non lo dismentì mai formalmente. Non vennero dimenticate nè la vecchia cieca, nè la fantesca fanciulla che fu guida a Morton. . . . . . »

« Ma le nozze de' personaggi principali? Questo è quello che rileva! » miss Buskbody esclamò.

« Le nozze accaddero sol molti mesi dopo la morte di lord Evandale. Entrambi ne vestirono il lutto, lutto durato più ancora ne' loro cuori che nelle lor vesti. »

« Spero, o signore, che tali nozze saranno state precedute dal consenso di lady Margherita. Mi piace che nelle opere di tal natura le giovani imparino ad avere i dovuti riguardi ai proprii maggiori. Si conceda che in un romanzo prendano qual-

che tenera inclinazione a malgrado de' medesimi; spesse volte la vaghezza del racconto dipende da ciò; ma all' atto dello scioglimento fa d'uopo che questo consenso lo ottengano. Anche il vecchio Darville finì acconsentendo alle nozze di suo figlio con Cecilia, comunque nata in umile condizione. »

« E lady Margherita ha fatto come il vecchio Darville. Se volete, conservò per qualche tempo il contraggenio del pregiudizio contra Morton, non potendo dimenticarsi ch'egli, e il padre di lui aveano militato a favore dei Presbiteriani; ma assodandosi ognor più sul trono d'Inghilterra Guglielmo d'Orange, grande essendo in oltre il favore che questo principe concedeva, e meritamente a Morton, o per dir meglio a Sir Morton, erede dei titoli dello zio, la nostra lady per ultimo pose in dimenticanza e i torti della giovinezza d'Enrico e i falli del padre. Essendo tutte collocate in Editta le speranze di questa matrona, nè nulla meglio desiderando quanto il vederla felice, si confortò coll' idea che il destino regola i maritaggi. — Tal' è, soggiugnea, la considerazione che mi ha fatto fare sua Maestà Car-

o, di gloriosa memoria, stando a contemplar due ritratti che si trovano nella mia sala: l' uno di Fergus, conte di Torwood mio bisavolo, il più bello fra gli uomini del suo secolo, l' altro della moglie del conte, la contessa Giovanna, guercia e gobba, e facea tali osservazioni in quel giorno, che si degnò accettare nel mio castello . . . »

« Ottimamente! soggiunse, interrompendomi ancora, miss Buskbody. Con quel testo alla mano non v' era più luogo ad altre obbiezioni; ma che cosa è accaduto di mistress. . ? Come la chiamate voi quella vecchia governante di Milnwood? »

« Di tutti i miei personaggi quella è il più fortunato. Non passa anno che non vadano in certo giorno a desinare con lei sir Enrico Morton e la sua moglie, i quali l' hanno obbligata a conservar fin che vive l' usufrutto del castello di Milnwood. I preparativi per riceverli la tengono in faccende sei mesi dell' anno, ed ha lavoro tutti gli altri sei mesi per rimettere in ordine le cose dopo che sono partiti.

« E Niel? »

« È vissuto a tardissima età, bevendo egualmente in compagnia dei Reali e dei

Puritani, e intonando ariette sulla cornamusa ad onore così degli uni come degli altri. »

« E lady Emilia! »

« Giovane, ricca, avvenente, credete voi che le sarà manchto un marito? Io spero finalmente che tutte le persone per le quali vi mostravate in affanno . . . »

« Adagio, adagio, signore! Gibby, quel povero Gibby, sì sfortunato quasi sempre nelle sue spedizioni? . . . »

Ponete poi mente, mia cara Buskbody (perdonatemi il tuono di famigliarità), ponete mente che nemmeno la famosa Scheherazade, quella imperatrice delle novelle, avrebbe potuto durarla a ricordarsi . . . Non posso dirvi al giusto come Gibby l'abbia finita; però inclino a credere sia quello stesso che pochi anni dopo fu messo in berlina ad Hamilton per un furto di polli. »

Miss Buskbody pose il suo piede sinistro sull' inferriata del cammino, fece passar sul ginocchio la destra gamba, s' appoggiò sulla seggiola, e fregandosi il fronte si diede a contemplar la soffitta. Conchiudendone io che ella s' acciguesse ad assog-

gettarmi ad un nuovo interrogatorio , presi il mio cappello , e le augurai la buona sera senza darle il tempo di ripetermi altre domande.

FINE DEL TOMO TERZO.

Salita degli
Studj n. 25.